

Rivolta tunisina Il mondo arabo aspetta l'effetto domino

Dal Cairo ad Algeri, da Amman a Tripoli c'è chi teme e chi auspica la rivoluzione dei gelsomini
Gli analisti: una grande lezione per i regimi

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

C'è chi parla di una «Danzica araba». Chi evoca una nuova «Primavera di libertà». C'è chi lo spera. E chi lo teme: l'effetto domino della rivolta tunisina. Da Algeri al Cairo, da Tripoli ad Amman, da Beirut a Rabat... Una dialettica che emerge dalle analisi che occupano le prime pagine dei più autorevoli quotidiani arabi e internazionali. «Ben Ali e il suo clan sono stati cacciati. La formidabile rivoluzione democratica del popolo tunisino ha spazzato via la sanguinaria dittatura di Ben Ali. I tunisini si sono liberati della paura, hanno affrontato a mani nude le forze della repressione».

Esordisce così un editoriale del giornale algerino *El Watan*, uno dei principali quotidiani del Paese maghrebino, noto per dare ampio spazio alle voci dell'opposizione nella regione. «Ben Ali è la storia di un potere assoluto in Tunisia da 23 anni. Ma è anche una storia che si può riscontrare in quasi tutti i Paesi arabi. I tunisini hanno appena dato una lezione a tutti coloro che pensano che non siamo pronti alla democrazia e che lo status quo è una necessità assoluta per impedire agli islamici di accedere al potere. Una visione semplicista e accomodante», prosegue ancora l'editoriale prima di porsi gli interrogativi d'obbligo: «Che accadrà in Algeria? Accentueranno la repressione o cambieranno direzione definitivamente

ascoltando la voce della ragione e facendo imboccare al Paese la via della democrazia e delle riforme politiche?». «Gli algerini si ribellano a intervalli regolari. E sarà sempre così se i dirigenti non prenderanno le misure di quello che, in profondità, agita la nostra società. La rivolta popolare dei tunisini è adesso diventata il nuovo faro del mondo arabo», conclude il giornale.

Da Algeri a Beirut. Il quotidiano libanese *An Nahar* ha pubblicato ieri un editoriale nel quale sostiene che «l'eco» di questa rivoluzione senza precedenti possa risuonare «in più di un Paese della regione». Secondo Bilal Saab, ricercatore all'Università del Maryland, «la politica in Medio Oriente spesso si evolve velocemente e questo per la porosità dei confini e la condivisione delle culture». In ogni caso, è difficile prevedere al momento gli effetti della protesta tunisina nel breve periodo». «Il messaggio è molto forte. Ma è difficile sapere se quello che è successo in Tunisia possa ripetersi da qualche altra parte, come in Algeria o in Egitto», dice Amr al-Chobaki dell'Istituto di studi politici e strategici al-Ahram del Cairo. La capacità di sopravvivenza dei regimi arabi autoritari non va sottostimata, aggiunge l'analista. La Tunisia è uno Stato che non ha mai lasciato «una porta aperta per la società civile o per l'opposizione», spiega Chobaki, mentre in Egitto, ad esempio, il regime ha lasciato piccole valvole di sfogo «per permettere al popolo di rallentare le tensioni e per evitare l'esplosione (di un conflitto, ndr) sociale». È «la prima rivolta popolare che ha portato alla rimozione di un presidente nel mondo arabo», spiega Amr Hamzawy del Carnegie Middle



In piazza al Cairo per sostenere la rivolta tunisina

Libano

Caso Hariri, pronte le accuse del Tribunale internazionale

Entro domani il procuratore del Tribunale speciale per il Libano (Tsl), il canadese Daniel Bellemare, consegnerà alla corte che ha sede in Olanda gli atti di accusa nei confronti dei presunti mandanti ed esecutori dell'uccisione, sei anni fa a Beirut, dell'ex premier libanese Rafiq Hariri. E proprio in vista della consegna delle accuse al Tsl, il leader di Hezbollah, Hasan Nasrallah terrà un discorso televisivo stasera attraverso il canale al Manar dello stesso partito sciita, che nei giorni scorsi aveva di fatto costretto il premier sunnita filo-saudita Saad Hariri a dimettersi dopo la caduta del governo di consenso nazionale.

East Centre di Beirut. «Potrebbe essere fonte di ispirazione per il resto del mondo arabo», ha aggiunto, in quanto «alcuni ingredienti (all'origine della rivolta, ndr) in Tunisia sono rilevanti ovunque», dal Marocco all'Algeria, dall'Egitto alla Giordania. Tra questi, l'alto tasso di disoccupazione, l'uso violento della forza da parte della polizia e la violazione dei diritti umani. L'esempio tunisino ha dimostrato come tutto questo possa essere cambiato dal popolo. Non è necessaria un'invasione come in Iraq. È una grande lezione per i regimi autoritari nella regione», rimarca Hamzawy.

Considerazioni che vanno oltre il mondo arabo. «La rivolta in Tunisia ha elettrizzato la regione», scrive il *New York Times*, e «i più entusiasti sostengono che si tratta della Danzi-